



Prima le donne e i bambini

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

La "manovra" della Meloni

A. Aveta, pag. 2

Non essere nemico e non ...

G. C. Comes, pag. 3

Caro Direttore

U. Sarnelli, p. 4

In castigo!

A. Castiello, p. 5

Brevi

V. Basile, p. 6

Ridiamo loro i sogni

L. Ghidelli, p. 6

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, p. 7

Mafia e potere in Terra di...

F. Corvese, p. 8

Chicchi di Caffè

F. Corvese, pag. 9

Liberi

M. Attento, pag. 9

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, p. 9

Incontro con Willy Zuco

M. Attento, p. 10

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 11

Non solo aforismi

I. Alborino, p. 10

Teatro civico 14

M. Natale, pag. 12

Pianeta fiction

G. Vitale, pag. 12

Il Cts riparte

Uesse, pag. 12

Marilyn, segreti di una ...

P. Russo, pag. 12

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 13

Live!

P. Russo, pag. 13

Pregustando

A. Manna, pag. 14

Basket Serie D

G. Civile, pag. 14

Uccellacci e ucellini

L. Granatello, p. 15

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 16



Questo
è solo
l'inizio



Prima di ogni altra cosa porgere qui l'ultimo saluto a Felice Santaniello, e non soltanto perché con i suoi tanti *Caro Caffè* – l'idea di scrivere *lettere al giornale* fu sua: era uno spirito talmente libero da non voler essere costretto a una *collaborazione*, neanche salutaria – ci ha spesso costretti a schierarci e sempre a ragionare, ma soprattutto perché era una bella persona. Come la moglie Vanna, una delle firme che hanno impreziosito queste pagine sin dall'inizio, che ha avuto la forza di scriverne a caldo un ricordo. Potenza di amore e condivisione totali e pienamente vissuti per oltre cinquant'anni.

Si, prima le donne e i bambini: perfino l'attuale governo italiano – non proprio incline al riconoscimento dei diritti, giusto per usare una perifrasi – nella recente, sciagurata gestione dell'arrivo dei sopravvissuti al Mediterraneo ha usato questo antico, saggio, doveroso criterio. Ma, se nel caso dei bambini è facile capire che decidere di salvarli (o, più modestamente, di attribuirgli una qualche precedenza) è consequenziale al loro rappresentare il futuro della specie, temo che per quel che riguarda le donne le idee siano confuse e tendano a concentrarsi su una presunta "minor forza". Sbagliato. Lo dimostra il fatto stesso che i casi di mariti (compagni, amanti, fidanzati, spasimanti...) che uccidono (seviziano, maltrattano, perseguitano...) le mogli sono molti ma molti ma molti di più di quelli in cui la vittima è l'uomo, perché la vera forza non è quella fisica che brutalizza ma quella di chi sa amare e accoglie, conforta, accudisce, perdona...

A proposito di bambini e di adolescenti: in questo *Caffè* trovate due articoli, uno sulle strambe idee del ministro dell'Istruzione sull'educazione dei giovani e l'altro sulla dispersione scolastica, fenomeno che nasce da situazioni problematiche e ne alimenta molte altre. Scritti, guarda un po', da donne.

Giovanni Manna

La "manovra" della Meloni

Il Cdm ha varato la manovra finanziaria per il prossimo anno. Nella legge di bilancio ci sono tanti interventi, ma ne mancano tanti altri. «Abbiamo concentrato le risorse sulle priorità. La considero una manovra coraggiosa, coerente con gli impegni presi con il popolo italiano e che scommette sul futuro», ha detto la Meloni, che ha parlato di «*approccio da bilancio familiare*». «Quando ti occupi del tuo bilancio e le risorse mancano non stai a preoccuparti del consenso ma di cosa sia giusto fare per far crescere la famiglia nel migliore dei modi».

La premier «supera l'esame di maturità», commenta Marcello Sorgi della *Stampa*. «Al netto di inevitabili concessioni e compromessi dell'ultima ora, la legge di stabilità ha offerto a Meloni occasione di mettere alla prova per la prima volta la sua leadership di governo, dimostrandosi all'altezza

di un passaggio che non si presentava semplice». Per il direttore della *Stampa*, Gianini, «Di confortante c'è il metodo. Quel "niente spese pazze, non rinunciamo alle nostre idee ma non siamo quelli che sfasciano i conti", è un buon inizio. Scendere subito a patti con il principio di realtà, spegnendo i falò delle vanità, è un atto di sana auto-tutela, per il Palazzo e per il Paese. Non era affatto scontato, viste le premesse e le promesse della campagna elettorale. Ma è assolutamente necessario».

L'intervento sul reddito di cittadinanza dice qualcosa. «Il gradualismo col quale il governo ha deciso di affrontare un provvedimento controverso come il reddito di cittadinanza grillino - osserva l'editorialista del *Corriere* - è un segnale di consapevolezza del momento difficile del Paese». Tommaso Ciriaco di *Repubblica* giudica positivamente

«Il falò delle promesse».

«Forse neanche Mario Draghi immaginava che Meloni potesse attenersi in modo così rigoroso ai paletti di bilancio ricevuti in eredità durante il passaggio di consegne». Una legge di bilancio insomma all'insegna della prudenza, osserva anche Francesco Bei di *Repubblica*, che parla però di «*manovra del tirare a campare*». Di «*prudenza ragionieristica di chi non vuole rischiare perché non sembra avere una visione strategica su dove portare il Paese, di chi dà pochi spiccioli in troppe direzioni perché non ha la forza di scegliere. Con l'effetto di scontentare tutti*».

Dalle opposizioni è partito subito l'attacco. Letta parla di «Una manovra improvvisata e con l'orizzonte corto»,



(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Non essere nemico e non aver nemici

Un giorno faranno una guerra e nessuno vi parteciperà

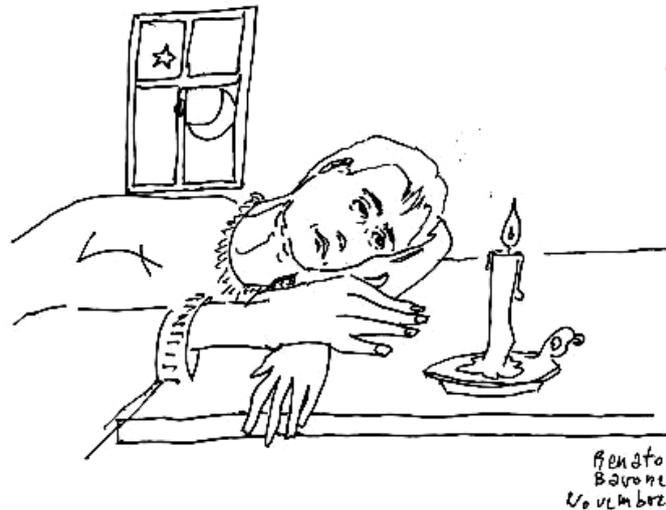
Carl Sandburg

La temperatura della notte a Kiev è meno un grado. L'ultimo giorno di novembre la previsione è che essa segni meno sette. Una pioggia continua di razzi russi mette fuori uso centrali elettriche e fonti altre di energia. La corsa disperata a porre riparo ai danni è come portare acqua con secchi bucati. La guerra ha indossato un'altra delle sue feroci maschere. Non colpisce direttamente, arruola il gelo e lo lascia andare a fare strage silenziosa di esseri umani. Com'è giusto, perché si salvi la vita a bambini e deboli, saranno tanti coloro che varcheranno i confini, senza alcuna voglia di farlo, ma costretti da una condizione insopportabile, alla ricerca di un luogo, di un ricovero che li tenga a riparo dai rigori invernali e dai bombardamenti. In attesa di una primavera e di un tempo di pace che, cominciano, cominciamo tutti, a disperare che arrivi. Vorrei che nessuno cadesse nel freddo di Kiev, nella nebbia gelata dei campi seminati a grano, sulle strade innestate; nessuno nella tristezza angosciante e nel pianto dell'esodo, ma è drammaticamente certo che tanti non ce la faranno. Condannati e uccisi dalla guerra e dal cinismo di chi l'ha procurata e dai calcoli di chi non è capace di porvi freno.

In questo freddo contesto spazzato dal vento della disperata speranza che si spegne come un ciocco di legno in un camino che non scalda più, dal dolore che annichilisce e dalla morte che annulla, la fede nella umanità vacilla. Un immenso numero di assassini si aggira per il mondo. Si combattono centinaia di guerre guerreggiate, si producono miliardi di ordigni e di armi. Sull'involucro di un pacchetto di sigarette, noi umani ipocriti scriviamo, in forza di leggi civili, che il fumare uccide, ma non scriviamo che uccidono, e ci sarebbe tanto spazio per caratteri cubitali di colore rosso sangue, sulle ogive dei missili, sulle mine antiuomo, sulle bombe a grappolo, sui carri armati, sui mitragliatori, sui caccia e sulle portaerei. Le guerre non sono la risultante di un destino avverso o del diavolo che ci mette la coda. Le guerre sono l'effetto diretto dell'arroganza del potere, della sua

crudeltà, della sua corruzione, della sua ingorda fame di danaro. Milioni di esseri umani, assai poco destinatari di misericordia e di compassione, sono in marcia sulle strade e sui mari del mondo, in fuga, sempre in fuga fino a perdere il senso della meta e la dignità.

L'aria è pesante di follia. Gli esseri umani sono i peggiori tra i viventi sul pianeta. Non son capaci di far prevalere il bene sul male. A uno a uno i segreti dell'immensamente grande e dell'infinitamente piccolo, dall'universo all'atomo, sono penetrati e svelati; la conoscenza corre sempre più veloce, mille risposte sono state date a domande che le attendevano da millenni. Tante meraviglie testimoniano di una intelligenza



senza uguali, di una sensibilità alta e di un gusto della bellezza sublime. Ma tutto questo non prevale, un male oscuro, una maledizione connaturata, ricaccia indietro il meglio perché il peggio ritorni sempre. La storia dell'umanità è, soprattutto, storia di guerre, di ferocia e di odi che si perpetuano nel tempo. A ogni guerra è seguita una pace che è servita a preparare un'altra guerra. Non c'è limite all'orrore che l'umanità è capace di innescare imparando a sopportarlo e, financo, a dimenticarlo.

Ci sono associazioni che si battono contro le camorre e le mafie che usano mettere in fila le foto delle vittime innocenti, bene in vista, sulle piazze, sulle pareti dei beni confiscati ai boss, perché tutti vedano i volti degli uccisi, i loro occhi, i loro sorrisi spenti per forza. È una bella idea. Aiuta a uscire dalla freddezza delle cifre e coraggiosamente indica nomi e volti, storie e valori. Se decidessimo di fare come questi ragazzi e mettessimo in fila le immagini di tutti, bambini, donne e uomini, uccisi dalle guer-

re, dalla fame, dalle violenze e dalle ricadute da esse provocate, non troveremmo lo spazio per esporle. Messe in fila girerebbero mille e mille volte intorno al mondo e non basterebbe.

Non esistono ragioni per far guerra, non esistono guerre giuste, non avrebbero dovuto mai esistere guerre combattute in nome della religione; le ragioni che la propaganda, la voce unica della guerra, urla, non sono mai quelle vere e quelle vere non sono ragioni, ma grandi vergogne rivestite di menzogne, utilizzate per coprire interessi e mire ed obiettivi inconfessabili. Non so capire, non solo perché mi rifiuto di farlo, ma perché non posso, senza tradire la mia umanità che non vuole arrendersi, il perché di tanta voglia di autodistruzione. Gli arsenali sono pieni di strumenti di morte. Così pieni da poter distruggere una, due, dieci, cento volte il mondo. Uomini come altri, separati da un confine segnato sul globo sempre meno visibile, sempre meno sensato, sono terrorizzati e si armano per fronteggiare altre armi e terrorizzare a loro volta. Se quegli arsenali fossero smantellati, tutti insieme, si libererebbero risorse perché nessuno patisse più la fame, nessuno restasse senza istruzione, nessuno senza una casa, nessuno malato senza cure, nessuno ucciso.

L'era della comunicazione di massa ha ristretto il mondo, abolito le distanze. Possiamo vederci e parlarci, possiamo aiutarci, provare a comprenderci. Il passato ha fatto del diverso il nemico. La narrazione del potere razzista e discriminatore trovava alleati nella reciproca ignoranza, nella sensazione prodotta dall'incolmabilità delle distanze, anche fisiche, ma oggi quelle distanze sono cancellate, i volti di coloro che mi si indicano come nemici posso vederli e non li trovo tali e non ci credo che lo siano solo perché così mi dice il perverso "grande fratello" che parla per conto del sistema affaristico, fanatico e ideologizzato che vive e uccide per perpetuare se stesso, i suoi privilegi. I nemici - non mi piace il termine, ma serve a comprenderci - non sono quelli che ci indicano come tali, i nemici sono quelli che inventano nemici. Se imparassimo a non essere nemici, mai, non avremmo nemici. Il mondo sarebbe finalmente altro e l'inferno chiuderebbe i battenti.

G. Carlo Comes

Caro Direttore

Caro Direttore,
tu sai bene che quando mi sorgono degli interrogativi ai quali, mio malgrado, non so dare risposte mi rivolgo a te che dall'alto della tua saggezza mi aiuti a dissiparli.

E dunque. In questi giorni ho sentito molto parlare in televisione di eclatanti iniziative messe in atto da alcune squadre partecipanti ai mondiali di calcio in Qatar. Dai calciatori della squadra iraniana che si rifiutarono di cantare l'inno nazionale fino ad arrivare ai calciatori della nazionale tedesca fotografati con la mano che tappava la bocca a significare l'imbavagliamento voluto dal governo del Qatar.

Tutte iniziative degne di plauso, ma che purtroppo non hanno molta efficacia nella risoluzione di alcuni problemi, soprattutto di problemi che attengono alla negazione dei diritti civili delle popolazioni. Ora io mi chiedo, ed è qui che invoco il tuo aiuto, ma non sarebbe stato più efficace disertare gli stadi e rifiutarsi di disputare gli incontri? Che ne pensi?

E ancora. Mi accorgo ogni giorno di più che nel nostro paese – Nazione, secondo il nuovo governo – vanno sempre più a scomparire i nomi propri di persona, e così "Federico/a" diventa

"Fede" (e magari sono pure atei), "Ludovico/a" diventa "Ludo" (e magari non amano il gioco), "Simone/a" diventa "Simo" (che può confondersi con il romanesco *Semo*); "Antonello/a" diventa "Anto" (come il complesso di Via Giuseppe Maria Bosco), "Margherita" diventa "Marghe" (molto ma molto cacofonico), "Giovanni/a" diventa "Giova" (e magari non fa per niente bene).

Ora dico io: al di là della brutta storpiatura di nomi bellissimi da pronunciare così come sono, ma come la mettiamo con il distinguo imposto da Meloni & C. che pretendono la versione al maschile e femminile di tutto? Come saremo costretti a dire in futuro: Fede maschile e Fede femminile, Ludo maschile e Ludo femminile, giusto per adeguarci a Presidente e Presidentessa, Sindaco e Sindachessa, Bambini e Bambine, Spettatori e Spettatrici.

Caro Direttore ti prego: aiutami tu.

Umberto Sarnelli

P.S. A proposito: Studente è il participio del verbo studiare, per cui Studenti sono i maschi e Studente sono le femmine, quindi Studentesse è difficile da accettare. Forse i sostenitori della suddetta teoria non lo vogliono considerare un "sostantivo".

LA "MANOVRA"

(Continua da pagina 2)

«Misure incapaci di reggere l'impatto dei rischi di recessione», e annuncia per il 17 dicembre una manifestazione contro la manovra. Il leader 5S ha annunciato battaglia. Parla di «manovra vigliacca e nel segno della decrescita e della profonda ingiustizia sociale». «Il Movimento 5 stelle è pronto a tutto anche a scendere in piazza», per impedire l'abolizione della «misura più di sinistra degli ultimi 30 anni», ha detto Conte, che invita tutte le forze politiche ad unirsi nella sua battaglia. Calenda invece fa un'apertura alla premier. «Questa manovra è pericolosa», dice, ma, aggiunge: «la presidente del Consiglio è nuova, pensiamo vada aiutata non contestata», e chiede un incontro con la Meloni, fissato già per la prossima settimana.

Le opposizioni sono in cerca di una direzione. Il Pd con l'assemblea di sabato scorso ha dato inizio alla procedura per il congresso, con le primarie che si svolgeranno il 19 febbraio. Sono partite le prime candidature. Innanzitutto quella del presidente dell'Emilia Bonaccini. L'imperativo è battere la destra. «5S e Terzo Polo si mettano in testa che senza Pd non c'è coalizione in grado di battere la destra», dice. Nel terzo

Polo ci si avvia alla federazione. Nell'assemblea di sabato a Napoli Azione ha approvato il percorso di federazione con Iv. Calenda parla di centro riformista aperto «a persone perbene», «al di là se abbiano precedentemente militato nella destra o nella sinistra».

I 5S stanno a guardare, ma non stanno fermi. Conte sta curando l'organizzazione territoriale. Nascono i gruppi territoriali. «È una vera rivoluzione organizzativa». «È necessario rafforzare la presenza nei territori, in quei luoghi in cui i problemi nascono e hanno una ricaduta diretta sulla vita quotidiana, in quei luoghi dove è sempre più necessario agire per una giustizia sociale, per la lotta alle disuguaglianze, per la tutela del lavoro, dei redditi, della casa», dice Conte sfoderando il suo armamentario ideologico, che gli sta portando successo. Conte procede per la sua strada. Mentre il Pd ancora si interroga sull'alleanza con i 5S, lui tira dritto e continua l'operazione di erodere a sinistra il Pd, accreditandosi come rappresentante di una nuova sinistra, forte dell'appoggio di vari esponenti della sinistra, promotori del *Coordinamento 2050. Civico, Ecologista e di Sinistra*, che il mese scorso ha tenuto a Roma, presente Conte, la prima assemblea. «Un coordinamento tra donne e uomini della politica, della rappresentanza sociale, della cittadi-

nanza attiva e della cultura, una rete nazionale e territoriale», «che vuole relazionarsi con il M5S per la costruzione un rigenerato e credibile polo progressista», si dice nell'Appello lanciato dai promotori. Del resto la narrazione che gira sul leader 5S è che, «se "si è insediato alla sinistra del Pd" è perché ha fatto più cose di sinistra in tre anni che il Pd in trenta», così secondo Marco Travaglio.

«Conte è certamente un uomo fortunato», scrive il sito *linkiesta*. «Invece di finire nell'oblio totale a cui sembrava (meritatamente) destinato, è oggi centrale in tutti i giochi politici». «Merito del PD, naturalmente, che gli porge la guancia tutti i giorni per il faticoso schiaffone». Per *lidentità.it* Conte è «il principe azzurro delle favole». «Le ultime vicende del centrosinistra ricordano le fiabe dei fratelli Grimm», scrive *lidentità*. E come nelle favole «il principe azzurro è, senza ombra di dubbio, il "Conte del Movimento", che sveste i panni da nobile accademico e indossa quelli da condottiero del popolo, della povera gente che non riesce a pagare le bollette e arrivare a fine mese». Conte è «il Robin Hood, l'eroe che salva i poveri oppressi». «Il nuovo compagno Giuseppe Conte, dimostra ai compagni, che c'è ancora spazio per la rivolta, per scendere in piazza».

Armando Aveta

In castigo!

Mi tornano in mente le parole dei miei nonni, quando ci raccontavano episodi di vita scolastica del dopoguerra. E alle parole si associano quelle foto sbiadite dal tempo, rigorosamente in bianco e nero, conservate in un piccolo angolo della vecchia credenza. Riposte lì perché nella prima fila della vetrinetta, in mezzo al servizio da tè, quello buono, c'erano state le foto dei figli prima, e dei nipoti poi. Una posa austera, le mani conserte sul banco, sguardo serio. In fondo, non servivano i colori in quell'immagine. Neri i capelli di mia nonna, neri i suoi occhi, nera la lavagna dietro di lei, nero il grembiule che indossava.

E i racconti sulla scuola nulla avevano a che vedere con quelli che avrei potuto rivelarle io. La loro maestra, una per sezione, spiegava con rigore e severità. Puniva, eccome se lo faceva. Mio nonno - perché tra i due era sempre stato lui il più discolo - mi mostrava le mani grandi e callose, da *riggiolaro* qual era - e prendeva le mie di bambina. «*Quante bacchettate hanno visto queste mani!*», diceva. Perché così era la scuola, per lui: un susseguirsi di «*Si signora maestra*», e silenzi, e compiti da svolgere. Un esercizio sbagliato significava una bacchettata, un compito non fatto diventava un'ora in ginocchio dietro la lavagna, dando le spalle ai compagni che non osavano proferire parola. Nei miei pensieri di bambina, non c'era mai stato posto per sentimenti tanto acri.

L'umiliazione, ecco cosa vivevano i bambini del dopoguerra. E dopo di loro, ancora altre generazioni di alunni, fino ai nostri genitori scampati, forse, a una scuola che insegnava attraverso le punizioni, il dolore fisico, attraverso l'umiliazione di sentirsi - tra i compagni - sbagliati. Ecco che - oggi - risuonano così taglienti le frasi pronunciate dal neo ministro all'Istruzione e al merito, Valditara: «*L'umiliazione è un fattore fondamentale per la crescita e la costruzione di una personalità*».

Una scuola che differenzia le vittime dai carnefici, che condanna i "cattivi" e premia i "buoni". Una scuola che vanifica ogni passo verso l'inclusione e il recupero delle difficoltà. È questa, dunque, la proposta del nostro ministro? A quanto pare sì: ritornare a un insegnamento che si avvale di una bacchetta punitiva, che si avvale di uno strumento correttivo non difforme alla colpa dello studente. Combattere la violenza infliggendo l'umiliazione, con uno schema che non empatizza con l'adolescente, non lo aiuta in un percorso di terapia, di conoscenza del sé, di autovalutazione e autocritica. Ma che, al contrario, svilisce la personalità, annienta l'autostima.

Quanti passi indietro ci tocca compiere ancora? Aspre critiche non si sono fatte attendere sul fronte dell'opposizione, e come biasimarli! «*La scuola democratica è inclusiva, recupera le fragilità, si preoccupa di affrontare le disuguaglianze e di offrire prospettive e opportunità a tutti. Non posso credere che il ministro la veda come uno strumento riabilitativo*» le parole della senatrice Pd Simona Malpezzi, che si è detta anzitutto preoccupata per l'ennesima uscita fuori luogo di questa destra al governo. Anche Nicola Fratoianni, su *Twitter*, ha mostrato la propria incredulità, paventando il dubbio che l'attuale ministro abbia confuso le scuole con le carceri del secolo scorso.

E il fumo delle polemiche non ha tardato ad arrivare fino al naso del ministro Valditara, impegnato poi nella ritrattazione delle sue stesse dichiarazioni. Si è detto annebbiato dall'episodio increscioso di Gallarate, che ha visto protagonista uno studente sferrare un pugno alla docente: un episodio «*oggettivamente intollerabile,*



che al momento mi ha fatto utilizzare un termine sicuramente inadeguato, cosa di cui mi dispiaccio io per primo». Edulcorato il messaggio, Valditara resta in ogni caso sulla propria linea di pensiero. Beh, certo è che se la cosiddetta scuola del merito insegnerà che lavorare per la collettività è una punizione o - peggio - un'umiliazione per la persona, le generazioni che il nostro governo intende formare avranno molti strumenti per "apparire" e pochi elementi per "essere".

Anna Castiello



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi

Venerdì 18 novembre. Il sindaco di Caserta Carlo Marino firma la proposta di legge della Coldiretti per vietare produzione, uso e commercializzazione del cibo sintetico in Italia.

Sabato 19 novembre. Da sabato 26 novembre a sabato 3 dicembre la Reggia di Caserta ospiterà una produzione cinematografica internazionale.

Domenica 20 novembre. La Reggia di Caserta partecipa alla seconda edizione degli Art Days-Napoli Campania, accendendo i riflettori sulla collezione *Terrae Motus*: per ricordare il terremoto che il 23 novembre del 1980 scosse la Campania, da giovedì 24 a domenica 27 novembre, alle ore 16.00, saranno proposte visite tematiche sulle opere della collezione, nelle quali i visitatori saranno accompagnati dal personale del museo. Per prenotarsi è necessario scrivere all'indirizzo rece.valorizzazione@cultura.gov.it, indicando la data desiderata e attendendo conferma della prenotazione.

Lunedì 21 novembre. Domenica 11 dicembre si correrà la Caserta City Run, gara podistica di 10 km che si snoderà fra le strade della città con partenza e arrivo a Corso Trieste.

Martedì 22 novembre. Mani Tese, in collaborazione con la Feltrinelli, cerca cento volontari a che vogliono, dal 2 al 24 dicembre, impacchettare regali (presso le librerie Feltrinelli) e sostenere così i progetti dell'ONG a favore dell'emancipazione delle donne in Benin, in Burkina Faso e in Guinea-Bissau.

Mercoledì 23 novembre. Quest'anno, il piedibus sarà attivo al III Circolo Ruggiero e al V Circolo don Milani ed è rivolto a tutte le classi, dalla prima alla quinta elementare.

Giovedì 24 novembre. In occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, sabato 26 dalle 10 alle 18, alla biblioteca comunale A. Ruggiero, "L'arte di essere donne", iniziativa dell'Associazione Donne Democratiche in collaborazione con Combo, il patrocinio del Comune di Caserta e la presenza di numerose associazioni che operano sul territorio. Oltre la mostra fotografica e pittorica di opere legate al tema, che verranno illustrate al pubblico dagli stessi autori, intervverranno i ragazzi del liceo artistico San Leucio, che faranno una performance alle 10.30, e le attrici Melina Cortese, che interpreterà alle 16.30 poesie di Ida Roccasalva Alois, e Luisa Brignola, che alle 17 reciterà alcune poesie dedicate al tema.

Valentina Basile

L'AUMENTO DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA

Ridiamo loro i sogni

Fenomeno in crescita nell'ultimo decennio, nonostante una leggera ripresa nel 2019, dopo pandemia, DAD e crisi economica, la dispersione scolastica è nuovamente in aumento. In Italia la percentuale di abbandono scolastico è al 12,7%, dato già di per sé alto, che diventa drammatico per le Regioni del Sud: Campania al terzo posto con il circa 16%, dietro Puglia (circa 17%) e Sicilia (circa 21%).

L'obiettivo dell'Agenda 2030 è la diminuzione al 9%. Mi domando: bisogna far abbassare questi numeri perché ci viene richiesto, per allinearci ai dati europei o perché dietro questi numeri ci sono bambini, ragazzi, giovani adulti e anime fragili? C'è inoltre il futuro: il loro certo, ma anche quello di chi, pur non rientrando in queste categorie, si troverà a convivere con coetanei disagiati, con crescente bisogno di strumenti sociali adeguati. Rimandandovi ai report specifici (tra gli altri quelli di Save the Children e di Action AID) per maggiori dati e analisi, e agli addetti al settore per l'aspetto psicologico, le mie riflessioni di oggi sono sui tre tipi di povertà, economica, educativa, emozionale, che generano dispersione scolastica.

Povertà Economica: se si vive in un contesto di povertà da sempre o peggiorato dall'ultima crisi economica, spesso si è costretti, con o senza l'assenso della famiglia, ad abbandonare gli studi per cercare lavoro. Si avverte come più necessaria l'esigenza di lavorare che di studiare. In un paese civile la barriera economica di accesso alla scuola non deve esistere. Senza adeguati studi e formazione, si alimentano il lavoro nero e la malavita, ci si accontenta di lavori non gratificanti che renderanno il giovane sempre più fragile, sfiduciato, senza lasciargli tempo e possibilità di acquisire competenze specifiche.

Povertà Educativa: troviamo in questa fascia innanzitutto chi proviene da ambienti poco istruiti che non danno valore allo studio e alla cultura. Troviamo chi non ha fiducia nel sistema scolastico a causa, tra l'altro, dalle carenze strutturali ed intellettuali (edifici inagibili, strumentazione non idonea, personale non motivato) provocate da chi ha permesso, da decenni, di utilizzare per gli scopi politici e personali di pochi, anche la scuola.

Povertà Emozionale: La povertà emozionale è aumentata dalla pandemia. In questa fascia troviamo anche chi non ha difficoltà economiche ed educative. È alimentata per lo più da un quotidiano passato maggiormente sui *social* e affatto nel *sociale*, ricordando che le due parole non sono sinonimi! Crescere guardando i propri genitori sempre al cellulare che esempio può dare? Essere esposti continuamente ad immagini violente, prive di valore, fa diventare, nel migliore dei casi, indifferenti e anaffettivi. Essere contenti per un "like", per un simboletto grafico (emoticon) sotto una foto pubblicata sul social di turno ma non esser capaci di empatia, di emozionarsi davanti a chi soffre davvero, davanti ad una meraviglia della natura o della cultura, è un bruttissimo tipo di povertà. Osservare sui social esempi non rappresentativi, porta ad una rottura verso la società con la difficoltà di rapportarsi con gli altri e con sé stessi. Lunghi dal demonizzarli, i social e gli strumenti elettronici vanno usati non abusandone.

In attesa che le istituzioni portino avanti programmi sempre più idonei per evitare l'abbandono scolastico, cosa può fare ognuno di noi nel quotidiano? Osiamo ridare una speranza di futuro visto che questi fenomeni sono il frutto dell'indifferenza delle nostre generazioni? Premesso che il fine ultimo dev'essere quello della ripresa degli studi, se abbiamo in famiglia uno studente in procinto di abbandonare la scuola o lo ha appena fatto, cercare di non essere estremamente rigidi ma provare a ridare una motivazione; ricordare il sogno che avevano da bambini; coinvolgerli con progetti di volontariato o piccoli lavori che serviranno a rafforzare la ...



IL GIORNO DI LULA. E POI DI NUOVO LA NOTTE

Il 16 settembre scorso, alla COP 27 è stata festa grande. Una festa giustificata dalla presenza del presidente Lula. Il Brasile è tornato! E il suo ritorno significa nuovo sguardo sulla gestione della foresta amazzonica. Per la sua vastità questa foresta da sola rappresenta il 49% del verde del mondo e può assorbire fino a 200 miliardi di tonnellate di anidride carbonica. Perciò, per la lotta ai cambiamenti climatici, la foresta amazzonica è un sistema strategico irrinunciabile. È scrigno di biodiversità, culla di testimonianze di antiche culture e di popolazioni di antica saggezza.

Con la presidenza Bolsonaro - grande assente alla COP 26, insieme ai presidenti di a Russia, Cina e Turchia - la foresta è stata taglieggiata in maniera massiccia; gli alberi tagliati per far posto a colture e allevamenti intensivi, inquinanti e proemio di desertificazione. Lula la pensa diversamente e l'ha detto a chiare lettere nel suo intervento; si deve puntare a politiche importanti che conducano all'abbandono del consumismo; si deve realizzare una forte lotta alla deforestazione in Amazzonia, dobbiamo prendere le risorse senza danneggiare la biodiversità. Per Lula, il contrasto al cambiamento climatico e la lotta alle disuguaglianze economiche sono interconnessi. Soprattutto, Lula si è posto come leader globale in mondo globalizzato; si è posto, infatti, di nuovo, alla testa del movimento dei Paesi in via di sviluppo, ai quali, da anni, manca una voce potente. Di più, Lula ha proposto un allargamento dell'Onu per rispondere meglio, tutti insieme, ai nuovi scenari ed equilibri geopolitici. D'altra parte, anche negli incontri bilaterale tra lo sta-



tunitense inviato speciale per il clima John Kerry e l'omologo cinese Xie Zhenhua - la Cina in questa tornata è stata presente ed è anche questa una gran buona notizia - era stato chiaramente rilevato quale sia il peso del Brasile nella geografia del clima. Ora che il nodo di rete Brasile risponde, possiamo davvero cominciare a sperare.

Tutto questo insieme di cose mostra come la questione sociale torni al centro della discussione, determinando un approccio alla lotta ai cambiamenti climatici come movimento di risanamento radicale delle dinamiche socio-economiche. In fondo è proprio questo il punto di vista nuovo postulato da papa Francesco e sembra che, finalmente, si stia facendo strada sui tavoli dei decisori politici: non c'è una questione ambientale e una sociale, ma una sola que-

stione che le include entrambe e che esige di sostituire il criterio "interesse dell'uomo" al criterio profitto.

Quello di Lula è stato il giorno della speranza. Ma la delusione è arrivata pochi giorni dopo. Nel documento conclusivo, Nord e Sud del mondo si sono separati. Usa, Europa, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Giappone non vogliono essere i soli a "metterci i soldi" necessari per il *Loss and*

fiducia in sé stessi. Se hanno sbagliato indirizzo di studi, far valutare altre possibilità: un altro istituto o corso di studi, un corso professionale, in caso, anche brevi corsi online. Se non abbiamo casi in famiglia ma vogliamo tendere comunque la mano, potremo fare del volontariato informandoci nelle scuole, nel Comune, con le associazioni di settore e del territorio. Fare sempre il proprio dovere! La ragione per la quale siamo chiamati in causa: genitori, insegnanti, addetti ai vari settori, non voltarsi dall'altro lato e fare un passo in più verso chi ha bisogno. L'accesso all'istruzione, al percorso più in linea con le proprie attitudini ed il realizzarsi, dev'essere una possibilità per tutti. Il merito, verrà dopo. Il lavoro, onesto, gratificante, giustamente retribuito, è dignità.

Loredana Ghidelli



damage. Vogliono l'impegno delle altre grandi potenze tra cui l'assente Cina. Gli incontri serrati, il ritardo della chiusura solo hanno lasciato "vivo" l'obiettivo di 1,5 gradi di riscaldamento in più rispetto all'era preindustriale. Ben poca cosa rispetto alla complessità dei fattori che potrebbero garantire il raggiungimento del superamento della crisi esistenziale che il mondo sta vivendo. Resta intatta e urgente la necessità di una svolta nella gestione della scienza e della tecnologia che, sino ad ora, sono state asservite al massimo profitto con totale incuria delle conseguenze dei processi di produzione sull'ambiente. La scienza e la tecnologia possono darci indicazioni preziose per modificare i sistemi di produzione; possono questo, se si spostano i capitali sul versante della ricerca al servizio del bene comune. Nessuno si può il-

ludere che il cammino sia veloce. Siamo andati troppo avanti e le interferenze tra i vari settori del sistema economico son immani, ma, certo, si può iniziare a tagliare il nodo gordiano che abbiamo creato intervenendo, per gradi, su alcuni sistemi e filiere strategici; ad esempio l'agricoltura, considerato che siamo diventati 8 miliardi.

La scienza e la tecnica possono farci uscire dal guado e intraprendere la via di uno sviluppo sostenibile a patto di liberarsi della corruzione strisciante che condiziona i mercati e la finanza. Ma tutto questo è solo passato sul tavolo della COP. L'egoismo ha prevalso. D'altra parte, il risultato del G20 non era apparso di buon auspicio. Infatti, solo la maggioranza dei Paesi membri ha condannato la guerra in Ucraina, che è solo una delle 20 guerre in atto nel mondo, ma nulla ha detto sul percorso lungo il quale si vorrebbe costruire la Pace. Occorrono Nuovi Stili di Vita per costruire la Pace.

Le risultanze della Commissione Chiaromonte (1990)

Mafie e potere in Terra di Lavoro

Nel febbraio del 1990 la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie inviò ai presidenti di Camera e Senato la *Relazione sulle risultanze dell'indagine sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Caserta*. La Commissione, presieduta dal senatore Gerardo Chiaromonte, dopo aver fatto il punto sui clan presenti nella provincia e passato in rassegna le cronache criminali degli anni '80, che avevano fatto registrare una preoccupante crescita dei delitti di camorra, affermava: «Tuttavia, al di là dell'aspetto più direttamente giudiziario, la Commissione ritiene che debba essere affrontato il problema del ruolo che devono assumere gli enti locali in un territorio per gran parte inquinato dalla presenza criminale. Tale ruolo non può esaurirsi in una mera amministrazione dell'ordinario, che peraltro il prefetto valuta insufficiente, a causa dell'incapacità delle amministrazioni ad inserirsi nel cuore dei problemi della collettività [...] favorendo il nascere di vistose carenze e disfunzioni in tutti i servizi di importanza vitale, e neanche in una gestione meramente burocratica della spesa pubblica, rispettosa della regolarità formale, ma di fatto aperta a prevaricazioni e brogli accuratamente organizzati dai vari gruppi criminali». Occorreva invece un'azione di governo in grado di porre fine in modo definitivo alla «cointeressenza» con le aree del malaffare, e che le istituzioni divenissero punti di riferimento certi per tutti i cittadini onesti, «disposti a respingere le molteplici trame della delinquenza organizzata».

Il malaffare nelle pubbliche amministrazioni riguardava soprattutto il settore degli appalti dei pubblici servizi e delle forniture, dove si registravano i problemi più gravi per le irregolarità e gli illeciti messi in atto dagli enti locali per favorire alcune aziende, spesso piccole e piccolissime, che facevano frequente ricorso all'uso di prestanome, un espediente che consentiva alle imprese escluse per fatti di camorra di partecipare ugualmente alle gare d'appalto. In particolare al Comune di S. Maria C. V. gli appalti venivano dati con modalità di gestione «a dir poco spregiudicate», per cui, alle gare per servizi fondamentali, partecipavano regolarmente cooperative e società senza la minima esperienza professionale e spesso collegate con settori della criminalità organizzata. L'incremento delle attività malavitose si accompagnava all'acuirsi della crisi economico-sociale del territorio. Secondo



gli estensori del documento la crisi industriale era, insieme, causa ed effetto del fenomeno criminale. La disoccupazione nella provincia di Caserta aveva raggiunto le 130.000 unità lavorative, di cui il 67% era costituito da giovani con meno di 29 anni, mentre erano numerose le aziende a rischio di chiusura; tutto questo produceva un ceto emarginato, facilmente reclutabile dalla criminalità organizzata. I sindacati casertani avevano delineato un quadro drammatico dell'infiltrazione della camorra nella società a tutti i livelli, e denunciato l'enorme crescita del lavoro nero, soprattutto nel settore agricolo, dove, rispetto ai due milioni di ore di lavoro dichiarate, si erano registrati notevoli incrementi produttivi, con una produzione agricola più che triplicata nel corso degli anni '80, il corrispettivo di oltre tre milioni di ore di lavoro in più rispetto a quelle denunciate.

La camorra era presente nella commercializzazione dei prodotti alimentari e nella produzione e distribuzione di merci falsificate, mentre era praticamente impossibile controllare le ditte nel settore dell'edilizia, dove i clan erano ampiamente presenti, tramite l'albo nazionale dei costruttori, diventato «enciclopedico» per il gran numero di imprese che facilmente vi si potevano iscrivere. Parallelamente si registrava una forte concentrazione di ricchezza, attestata da grandi investimenti immobiliari e da numerose cessioni di aziende produttive e commerciali sia nell'area del basso Volturno che ai confini con il Lazio e con l'Abruzzo. I sindacati avevano denunciato la fiacchezza degli interventi della magistratura e della polizia a fronte di una crescente diffusione delle estorsioni e delle infiltrazioni della camorra negli appalti di opere e servizi pubblici.

La relazione rilevava anche la notevole presenza di stranieri extracomunitari, circa die-

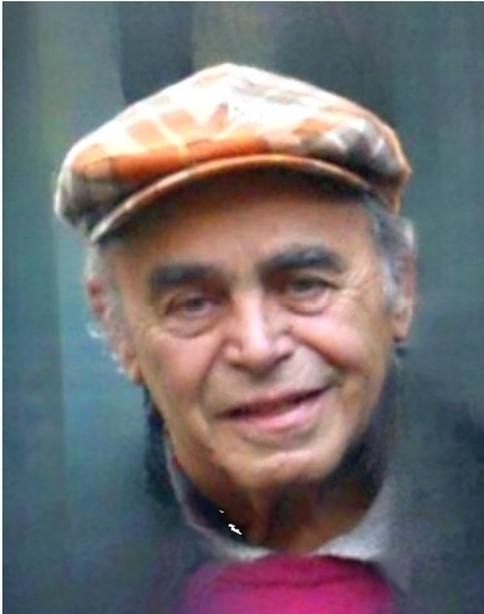
cimila, di cui solo la metà era in regola con le disposizioni di legge, mentre i clandestini erano sottoposti a un duro sfruttamento che produceva ulteriori effetti di emarginazione e degrado. Molti fondi agricoli erano passati di mano, producendo una lievitazione dei prezzi, a causa di una crescente presenza della malavita che riciclava i profitti illeciti nell'acquisto di aree coltivabili. Ma il problema per i commissari non stava solo nella diffusione della criminalità organizzata, ma anche nella presenza di una illegalità diffusa in grado di condi-

zionare pesantemente il mercato ortofrutticolo tramite le «distorzioni» nella distribuzione degli stanziamenti comunitari. A questo proposito la Commissione denunciava «il controllo decisamente carente dei fondi erogati dall'AIMA, con la formazione di commissioni di controllo ritenute assolutamente non idonee a garantire un'erogazione corretta della distribuzione delle risorse comunitarie» e arrivava addirittura a mettere in discussione le politiche di sostegno europee all'agricoltura.

Ma il dato più sconcertante era rappresentato dalla reazione «di basso livello» dei responsabili dell'imprenditoria e del commercio e dall'accettazione di fatto del potere della camorra come un sistema «contiguo e concorrente» a quello pubblico e legale. Imprenditori ed esponenti della classe dirigente negavano l'esistenza del sistema delle estorsioni ed esprimevano giudizi rassicuranti sullo stato delle cose, in stridente contrasto con l'evidenza dei fatti. I risultati dell'indagine della Commissione Chiaromonte giungevano alla fine di un decennio nel quale l'intreccio di diversi fattori – la fine dell'intervento straordinario, la deindustrializzazione, la concorrenza dei mercati, l'avvento di un paradigma neoliberista in economia, la crisi dei partiti – avevano determinato una profonda crisi sociale e spinto al punto più basso lo spirito pubblico, mentre l'inquinamento malavitoso e l'inefficienza delle istituzioni locali aveva assunto aspetti scandalosi che proprio agli inizi degli anni Novanta raggiunsero il culmine. Poi, sotto i colpi delle inchieste della magistratura e in seguito alla crescente indignazione di ampi settori della cittadinanza, quell'élite dirigente, che appariva inamovibile, crollò come un castello di carte, ponendo fine al sistema politico che va sotto il nome di Prima Repubblica.

Chicchi di Caffè

Felice



Dopo una vita insieme, Felice non è più accanto a me. Una vita che ha reso felice riempiendola con la passione e con la tenerezza. Di lui amavo l'allegria delle battute paradossali, l'originalità della filosofia, la semplicità che permetteva di affrontare anche i percorsi più difficili, la mente aperta al dubbio, la continua ricerca di stimoli e di approfondimenti.

La scelta dell'insegnamento, che a molti era sembrata inadeguata per un ingegnere, invece aveva orientato positivamente la sua vita: con ironia e con empatia alimentava nei giovani lo spirito critico e stimolava in loro la sete di conoscenza. Per usare le parole recenti di un ex alunno, «è stato un amico, un fratello, un maestro di vita», molto più di un semplice insegnante competente di macchine e meccanica. Dopo venticinque anni di pensione, ha ritrovato l'affetto di studenti degli anni '70 in frequenti incontri conviviali, sempre gioiosi.

Felice ha avuto un'esistenza piena, ispirata a un senso profondo dell'amicizia e a una grande onestà intellettuale. È riuscito a dare e ricevere sostegno e gioia, lasciando un'impronta profonda in coloro che lo hanno conosciuto. Molti ricordano le idee appassionate del suo impegno civile e politico.

Il vuoto della sua assenza mi sembra ora insostenibile, ma mi accorgo che non ho rimpianti. Restano impressi nella mente i ricordi di cinquant'anni intensi, indimenticabili; resta il dono di una vita ricca di esperienze e gioie, e riconosco quanto sono fortunata ad averlo ricevuto.

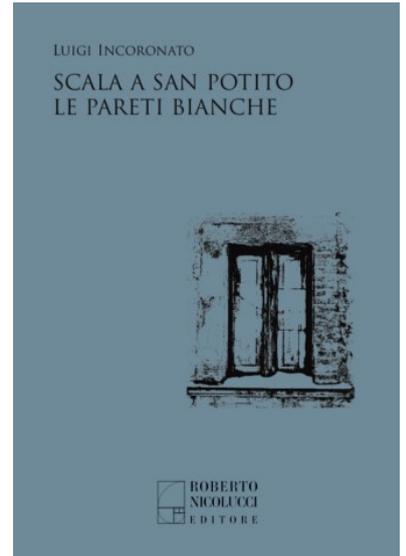
Vanna Corvese

Lib@ri

Mary Attento

«No, non avevo nulla da fare lì, era insensato quel che avevo creduto, la speranza di sapere come parlargli. Non esisteva più nulla in me, davanti a quel silenzio». Il silenzio che chiude *Scala a San Potito*, romanzo d'esordio di Luigi Incoronato (pubblicato nel 1950), è un silenzio «che racchiude il senso della morte, della quiete e della sconfitta, rappresenta la risposta di Luigi Incoronato alle speranze che avevano per qualche tempo illuso una città da secoli in attesa di un cambiamento». Sono parole, quest'ultime, di Laura Cannavacciuolo, ricercatrice di Letteratura italiana contemporanea all'Università degli Studi di Napoli L'Orientale e curatrice del libro *Scala a San Potito-Le pareti bianche* (Roberto Nicolucci Editore), ossia i titoli di due vere e proprie gemme della letteratura italiana nate «dalla penna ingiustamente dimenticata di Luigi Incoronato, scrittore d'eccezione scomparso prematuramente». Il primo, suddiviso in venticinque brevi capitoli, nasconde al suo interno un cupo pessimismo e racconta brandelli di vita di un gruppo di disoccupati e senz'altro che occupano i pianerottoli della Scala San Potito - nei pressi del Museo Nazionale di Napoli - dove «quegli esseri umani avevano ben poche speranze di incontrare chi gli offrì loro il modo di guadagnarsi un tozzo di pane». È un racconto di miseria che lascia l'amaro in bocca, ma anche la storia di un'amicizia ricca di dolcezza e - osserva la curatrice - rappresenta la città partenopea spuria da qualsivoglia traccia oleografica, travalicando i confini della dimensione cronachistico-descrittiva.

Il secondo, *Le pareti bianche* - pubblicato postumo (1968) come anche *L'imprevisto e altri racconti* (2006) - «lo allontana a ogni traccia residuale di stampo "neorealista" accentuando la dimensione dell'approfondimento psicologico. [...] non è solo il racconto testimoniale della guerra, ma soprattutto l'autoanalisi di un ufficiale che in guerra matura la consapevolezza della sua insensatezza». Un romanzo intenso e introspettivo, di chiara ispirazione autobiografica, che scava nell'animo umano: tutto quello che rimane è il colore delle pareti, bianche, come quelle di un ospedale e come una pagina vuota che cela la speranza di un nuovo inizio.



LAURA CANNAVACCIUOLO,
a cura di
*Scala a San Potito
e pareti bianche*
Roberto Nicolucci Editore
pp. 168 euro 16

«Le parole sono importanti»

DIPLOMAZIA

La diplomazia è l'arte di esporre l'ostilità con cortesia, l'indifferenza con interesse e l'amicizia con prudenza

Andrè Maurois

Vocabolo derivante dal greco *διπλωματία*, diplomazia, che a sua volta discende da *διπλόος* (*diploos*), cioè doppio, riferito a documenti da piegare in due. L'arte diplomatica presuppone prudenti esperienze di osservazione e di mediazione, essenziali sia nella vita privata che in quella pubblica. Il frazionamento delle Città-stato greche ha indotto la prassi di selezionare gli ambasciatori tra i migliori oratori o avvocati. Nell'epoca dell'impero romano copiosa è stata la produzione di *diplomas*, cioè, documenti ufficiali conferenti sia privilegi che rogiti, da cui è sorta la necessità della nascita dell'archivista e del decifratore. Inizialmente, l'aggettivo *diplomatica* riferito alla *res* ha indicato la scienza che studia i documenti ufficiali. L'utilizzo di questi termini è sorto intorno al 1796 ad opera del filosofo-politico di origine irlandese Edmund Burke, detto il Cicerone britannico. Probabilmente le sue opere migliori sono state il saggio *Thoughts on the Cause of the Present Discontents* (*Pensieri sulle cause del malcontento attuale*) e uno dei suoi ultimi scritti, *Letters on a Regicidal Peace* (*Lettere su una pace regicida*).

Dopo il Congresso di Vienna la professione del diplomatico è stata separata da quella del politico. Sotto il pontificato di Papa Silvestro I, al sinodo di Arles del 314, è nata la diplomazia pontificia. In Italia, valore storico ha assunto l'inestimabile scuola diplomatica veneta. Un esempio è rappresentato dal Trattato di pace di Lodi, firmato il 9 aprile del 1454,

(Continua a pagina 10)

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 9)

col quale sono terminate le guerre tra Venezia e Milano, iniziate all'inizio del Quattrocento. La crescita artistica e letteraria del periodo rinascimentale è stata favorita anche da quarant'anni di equilibrio territoriale.

Lentamente e inesorabilmente si è delineata anche una figura diplomatica maliziosamente temeraria. Secondo il parere del fiorentino Niccolò Machiavelli la diplomazia si stava trasformando in un poderoso mezzo ingannevole. Fino al XVII secolo, ufficialmente la lingua diplomatica è stata quella latina, appartenente alle persone erudite. Nel suo prestigioso saggio *De iure de belli ac pacis (Sul diritto di guerra e di pace)*, Huigh de Groot (Ugo Grozio), lacerato dalla guerra dei trent'anni, iniziando a schematizzare regole tassative sui rapporti tra gli stati, ha approfondito la parola compromesso, il cui conseguimento comporta che ciascuno dei contendenti desista da qualche istanza e accolga qualche concessione.

Il D.P.R. del 5 gennaio 1967, n. 18, riguardante l'Amministrazione degli affari esteri, ha inaugurato la legislazione in materia. Le successive modificazioni, come quella del D.P.R. n.267 del 1999, concernenti anche la partecipazione dello Stato italiano all'Unione europea e l'attuazione delle relative politiche, hanno omologato nel ruolo diplomatico tutte le carriere direttive, a eccezione di quelle amministrative. Nel libro *Politica tra le nazioni* il giurista-politologo tedesco-americano Hans Morgenthau, appassionato critico dell'intervento americano in Vietnam, ha considerato anche che ogni nazione deve reputare primario sia l'interesse dell'altra nazione che la disponibilità al compromesso anche se unicamente su questioni non vitali.

Nel mese di ottobre scorso, al Museo civico di Bassano del Grappa, è stata organizzata una mostra dedicata allo scultore veneto Antonio Canova, nell'anno del bicentenario della sua morte. Nel 1815, obbedendo a Pio VII, egli ha convinto il sovrano francese a restituire 219 opere razziate dagli eserciti napoleonici, dimostrando abilità diplomatiche eccezionali. L'opportunità di parlare la lingua della diplomazia attraverso opzioni negoziali presenta numerosi ostacoli. Ma il principale consigliere delle forze armate degli Stati Uniti, il generale Mark Alexander Milley, ha recentemente ritenuta giunta l'ora della trattativa, riguardo al conflitto russo-ucraino. E così sia. «*E io dico che mi piace la parola amen / perché sa di preghiera e di pioggia dentro la terra [...] ma non ho nessuna pietà di voi / perché ho soltanto [...] l'allegria dei vinti e una tristezza grande*», (da *Parole povere* di Pierluigi Cappello).

Silvana Cefarelli

Incontro con Willy Zuco

A Roma **Capitolium Art** ha inaugurato "Spazio all'Arte", un luogo nuovo di aggregazione per tutto quanto ruota attorno all'arte e agli artisti, affidato a Vincenzo Mario Zuco. Per lo spazio romano Willy Zuco ha il compito di sviluppare un programma fatto di eventi, con artisti nazionali e internazionali, *happening*, *performances*, ma anche di incontri culturali, presentazioni di libri, conferenze o *talk* di approfondimento. Gli abbiamo rivolto qualche domanda per conoscere un grande professionista dell'arte, le quotidiane sfide da affrontare nel sistema e nel mercato dell'arte, i cambiamenti all'insegna del digitale.

Il primo evento di Spazio all'Arte è un omaggio al Maestro Mario Schifano, perché?

Perché il maestro Mario Schifano ha abitato e lavorato in questo spazio, in Via delle Mantellate, e le opere messe in mostra, dal giorno dell'opening, il 24 novembre, per tre settimane, appartengono tutte a quel periodo, dal 1985 al 1989.

Com'è iniziato il suo percorso nel mondo dell'arte?

È iniziato negli anni '70, quando ho aperto una galleria in Milano, che si chiamava Teamcolore. Avevo artisti in esclusiva - Damaino, Gonschior, Tornquist, Letto - ed esploravamo un discorso sul colore e la sua interdisciplinarietà tra arte, architettura, medicina e altro. La galleria ha collaborato con diversi artisti, Calderara, Loewensberg eccetera, e organizzato mostre ed eventi. Tra gli altri un'edizione serigrafica del Groupe Recherche art visuelle (Garcia Rossi, Morellet, Yvaral, Sobrino, Stein, Le Parc). Per l'occasione fu organizzata in collaborazione con la Regione Lombardia, una mo-



stra itinerante allestita su un barcone, nel Lago di Como.

Che impatto sta avendo il digitale nel suo settore?

Sul digitale nel nostro settore oggi c'è un gran fermento. Ovviamente c'è ancora molto da scoprire, da capire, e il 5 dicembre prossimo noi avremo proprio un evento a questo dedicato, ospitando l'iniziativa di Ai Open Mind "Il digitale nel mondo dell'arte, tra NFT, AI e altri strumenti", per esplorare i molteplici aspetti e anche le criticità del digitale nella creatività e nel mercato dell'arte.

Che cosa contraddistingue Capitolium Art dagli altri spazi d'arte?

Capitolium Art è una Casa d'Aste e "Spazio all'Arte" non è una galleria! Il nostro business è il mondo delle aste. "Spazio all'Arte" non è una struttura commerciale, abbiamo l'intento di esplorare e condividere i temi del nostro tempo coinvolti al mondo dell'Arte. Omaggeremo artisti e organizzeremo eventi che svilupperanno questi temi.

Mary Attento

CLINICA

VILLA DEL SOLE

Via Nazionale Appia, 35-31 100 Caserta
Tel. 0823 251111

150 posti letto di cui 130 in accreditamento:

- Medicina Generale
- Cardiologia
- Chirurgia Generale
- Chirurgia Vascolare
- Otorinolaringoiatria
- Oculistica
- Ortopedia e Traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Urologia

Prestazioni ambulatoriali in accreditamento:

- Diagnostica per Immagini e Medicina di Laboratorio

Ambulatori di:

- Endoscopia Digestiva Completa
- Dermatologia
- Medicina Interna
- Ostetricia e Ginecologia
- Urologia
- Cardiologia
- Oculistica
- Otorinolaringoiatria

www.clinicavilladelsole.it

Mi consumo per essere felice

In qualsiasi negozio si entri è già Natale. Tanto che spesso siamo portati a chiederci: "Ma cos'è oggi?". Poi ci ricordiamo che non siamo presi da demenza personale, ma piuttosto da frenesia collettiva. Subito dopo facciamo discorsi pseudosociologici sulla società che è ormai composta solo da consumatori che rincorrono la felicità, chiedendoci, come dei saggi tibetani, cosa sia in realtà la felicità. E addiveniamo alla convinzione che questa non sia il semplice soddisfacimento dei propri desideri, ma la ricerca di un numero sempre maggiore di desideri connotati da una sempre maggiore intensità. E non ci accorgiamo di ripercorrere, anche se in maniera semplicistica, una argomentazione sociologica e filosofica vera, quella di Zygmunt Bauman. Lui riteneva che per i consumatori, in questa società «liquida», l'idea di felicità fosse «istantanea e perpetua». Potremmo dire: tutto, subito e per sempre. Pure il Natale. Eppure, ci fece notare nel suo libro *Consumo, dunque sono*, che questo nostro modo di vivere, rispetto ai nostri antenati, non ci rende affatto più felici, ma, semmai, alienati, isolati, vessati, costretti a competere continuamente per la visibilità e lo status.

E come dargli torto. Siamo ai blocchi di partenza. Prenderanno il volo sui social, tra pochissimo, foto e video degli alberi natalizi più belli, delle tavole più originali, dei regali più commoventi. Ci sembrerà socializzante, prevedendo la condivisione, ma in effetti sarà un *modus* individualizzante, visto il desiderio di ricevere più *like*

di altri. Ha ragione Bauman. La nostra è una società che trasforma tutto in merce. Ma noi non ci ribelliamo, anzi non abbiamo alcun impulso a farlo e stiamo al gioco. Eppure dovremmo chiederci alcune cose attorno al "diritto" di essere felice. Prima di tutto se non si sia trasformato in un "dovere" da ottemperare, pena profondi sensi di colpa. Talvolta io ho l'impressione che ci venga imposta la felicità e che la si viva quasi come una necessaria costrizione. Eppure fino a qualche decennio fa eravamo dotati di sufficiente ironia per sottolineare la retorica della gioia.



Ora no, perché in quel mulino di un famoso spot siamo entrati tutti per restare in una onnipresente allegrezza di facciata che bandisce sbagli, fallimenti umani e cedimenti alla malinconia. Eppure una dose di infelicità non può che essere funzionale alla salute dell'uomo. Altrimenti è come vivere sempre sotto un sole accecante. Diventa insopportabile, tanto da farci desiderare il cielo grigio e persino la pioggia. E, dunque, la ricerca della felicità istantanea e perpetua ci travolge

«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura

con un paradosso: per essere appagati ci sentiamo insufficienti, manchevoli, infelici, *happycondriaci*, come ha detto qualcuno, preda di un profondo senso di impotenza che ci attanaglia. Perché lo sappiamo che la felicità assoluta, in quanto orizzonte ideale, non esiste e dunque è irraggiungibile.

Ma dovremmo chiederci anche se siamo stati mai felici. Se c'è stato un momento, un evento che ci ha totalmente appagati. Se, insomma, ciò che ricerchiamo sia qualcosa di riconoscibile, di familiare. Perché temo che stiamo un po' tutti girando in tondo, come quelle pecore cinesi che spopolano sul web, senza arrivare da nessuna parte, perché non c'è una parte da raggiungere. Non fuori di noi, perlomeno. C'è una bellissima poesia di Erri De Luca, *Delle felicità*, tratta da *Raccolto diurno*, che spiega bene: «Sono stato felice subito / appena nato. / Mamma dice di no / che ero imbronciato. / Invece ero felice / di essere toccato / dall'aria / di scoprire il respiro nel naso / nella bocca pure nelle orecchie / con il fiato di mamma / che mi parlava / [...] / Non ho capito di essere felice. / Faccio la conoscenza della felicità / dal primo giorno / e ancora me la perdo. / E poi la riconosco che c'è stata». Ecco. Nient'altro che amore.

Rosanna Marina Russo

Non solo aforismi

Ida Alborino

MELONI AL GOVERNO

Una premier sorridente ma più spesso diffidente al cospetto dei potenti.

Ai ministri lascia fare e non argina le *gaffes* l'incidente con Macron.

Mattarella ha ricucito con saggezza e bonomia il dialogo ha riavviato.

Per i grandi scivoloni ha creato nuvoloni con allerta nel Paese.

Alle ONG il divieto di sbarcare i migranti salvo i bimbi e le donne.

Gran frenata alle adunate di giovani e studenti senza alcun lasciapassare.

La manovra di bilancio ha varato "con coraggio" sol misure impopolari.

Ha tagliato il superbonus il reddito ha ridotto sempre cari pane e pasta.



Teatro civico 14

Come una bestia



Teatro Civico 14. Sabato 26 novembre ore 20, la Compagnia Baracca dei Buffoni presenta *Come una bestia*, liberamente tratto dal romanzo di Alessandro Boffa *Sei una bestia Viskovitz!*. In scena Antonio Perna, Viskovitz, si metamorfizza in uno scarafaggio arrampicatore sociale, uno scorpione killer, una spugna che vuole smettere di bere, un pappagallo che parla d'amore. Viskovitz è ognuna di queste bestie e molte altre ancora, alle prese con le loro bizzarrie, nevrosi, vanità, ma a essere rappresentata è la condizione umana, in tutta la sua dignità e scostumatezza. Passando attraverso giochi linguistici e comicità, gag e un intreccio ricco di sorprese, *Come una bestia* pone l'accento sull'eterno e molto umano desiderio di una vita vissuta pienamente. La regia è di Orazio De Rosa, le scene di Francesco Rivista, i costumi di Teresa Papa.

Matilde Natale



Il Cts riparte

Domani 26 novembre alle ore 18, in occasione della *Festa Per Il Teatro* che si terrà al Cts in Via Louis Pasteur 6 (zona Centurano), ci sarà la conferenza stampa per la presentazione della ventiduesima stagione teatrale allestita dal direttore artistico Angelo Bove in collaborazione con Paola Pollastro.

Oltre al cartellone teatrale Bove presenterà l'attività della Scuola di Teatro, dei corsi di dizione e quelli di chitarra classica. La partecipazione è consentita a tutti fino ad esaurimento dei posti. Modereranno il critico d'Arte e Assessore alla Cultura del Comune di Caserta dr. Enzo Battarra, il professore Enzo Elefante, docente all'Accademia di Belle Arti di Napoli, l'attore e docente teatrale Antonio Ferrante e lo stesso Angelo Bove.

Nel corso della serata dal teatro Comunale di Cittanova (RC), in occasione della 28ª edizione del *Premio Mia Martini*, ci sarà il collegamento web con Lucia Cassini, poliedrica cantante/attrice che con il suo spettacolo *Luci' del Variete'* sarà presente al Cts il 18 e 19 febbraio prossimo. Inoltre presenzieranno diverse compagnie teatrali e artisti inseriti in questa nuova stagione teatrale.

Uesse

Un viaggio coinvolgente

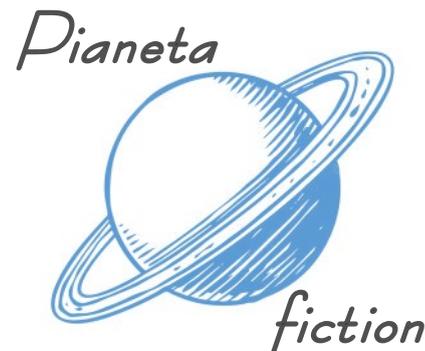
Il 17 novembre è approdata su Netflix *1899*, la nuova serie di Jantje Friese e Baran Bo Odar, ideatori di *Dark*, che dal 2017 al 2020 ha dominato la piattaforma diventandone uno dei prodotti più visti e amati. Questa nuova creazione tedesca, che vede come protagonisti anche alcuni degli stessi attori di *Dark*, nonostante sia uscita da pochi giorni è già nella top 3 delle serie più viste.

1899 tratta del viaggio di un gruppo di immigrati su un piroscafo diretto da Londra verso New York, all'improvviso arrestatosi per il coinvolgimento in un misterioso enigma dopo aver trovato una seconda nave alla deriva in mare aperto. Quello che viene proposto agli spettatori, soprattutto a coloro che hanno apprezzato *Dark*, è un dramma che abbraccia fantascienza, mystery e horror su uno sfondo storico e che si dirige su binari simili alla serie precedente, trasmettendone la stessa aria di inquietudine e incalzante suspense.



all'occhietto delle creazioni di Odar e Friese, sono innumerevoli e irrimediabilmente collegati fra di loro al fine di alimentare una fitta rete di domande le cui risposte non sono mai scontate e prevedibili. *1899*, sorella di *Dark*, è una serie da cui farsi assorbire se si è disposti a mettere in discussione tutto ciò che solitamente si ritiene razionale e oggettivo, per lasciarsi andare a un processo esistenziale radicale e vorticoso.

Giovanna Vitale



Marilyn, segreti di una bordeline

Domenica 27 novembre, alle ore 18,00, al Teatro Nostos di Aversa andrà in scena *Marilyn, segreti di una bordeline* scritto da Antimo Buonanno, viaggio drammatizzato nella vita dell'indimenticabile diva americana. La messa in scena riporta in vita una Marilyn mai vista, lontana dalla luce dei riflettori. I segreti di una bordeline fanno da sfondo a un'atmosfera hollywoodiana e al contempo misteriosa. Una donna divorata dalle sue paure, smascherata dall'amore e dalla fragilità: Marilyn è il capolavoro più grande a cui Norma Jean ha dedicato la vita. Alla ricerca perenne di qualcosa, ogni volta che aveva bisogno di una persona amica trovava il vuoto. Marilyn è l'equilibrio perfetto tra il vento e la fiammella di una candela che si è spenta troppo in fretta, diceva una canzone di Elton John.

La pièce è diretta e interpretata da Rossella Di Lucca, una giovane attrice casertana formata tra teatro e cinema. Dopo lo spettacolo seguirà l'incontro dibattito con l'attrice; la serata si concluderà con la degustazione di prodotti tipici locali a cura di Pink House di Aversa e del vino Aspignio a cura di Masseria Campito di Gricignano d'Aversa.

Paolo Russo

Bruce Springsteen Only The Strong Survive

Probabilmente Bruce Springsteen si sarà chiesto "ma perché non ci ho pensato prima?". Ed è una domanda che sorge spontanea anche in noi nell'ascolto di questo fantastico *Only The Strong Survive*, 16 cover magistralmente arrangiate, eseguite e interpretate da un boss in grande spolvero. Sulla copertina si legge "Covers" e "Vol.1" lasciando intendere che potrebbe essere il primo volume di una non ancora ben precisata serie, ma che si tratti di un autentico disco di Bruce Springsteen non ci sono dubbi. Indubabilmente il grande rocker del New Jersey a 73 anni suonati ha pensato a un disco dove ci fosse solo lui come cantante, ma all'ascolto viene fuori una cura e un affinamento della produzione che fanno pensare a un vecchissimo conto in sospeso con tutto il soul americano che lo ha accompagnato durante l'infanzia e l'adolescenza.

E un tributo a questa musica dell'anima era d'obbligo. Ecco perché ha scelto, in un vastissimo repertorio di successi, pezzi non molto conosciuti e famosi come tanti altri della loro epoca, ma che avevano bisogno di essere rivalutati. Il boss può davvero ritenersi soddisfatto. Molte volte i dischi di cover sono spesso percepiti come dei momenti interlocutori nelle carriere di molti artisti. Non è il caso di questo *Only The Strong Survive* che ha per protagonista, per la prima volta, il cantante Bruce Springsteen, che a dire il vero se la cava alla gran-



de proprio come interprete. Con il sodale Ron Aniello e una grande orchestra con tanto di archi e fiati (ma in realtà sembra che in post-produzione il grosso del lavoro lo abbia fatto il polistrumentista Aiello), Bruce Springsteen ci sembra ispirato e convinto delle sue possibilità.

Difficile scegliere tra le 15 tracce ma *Nightshift* è una versione molto bella e interessante, un brano tratto dal repertorio dei Commodores (nel periodo senza Lionel Richie), un brano dedicato a Marvin Gaye e Jackie Wilson, morti nel 1984. Una versione per certi versi superiore persino all'originale. Altro momento topico del disco è *The Sun Ain't Gonna Shine Anymore*, che si rifà più alla versione dei Walker Brothers del 1966 che a quella di Frank Valli dell'anno precedente. Qui è tangibile il tributo a



Roy Orbison. Ma gli esempi potrebbero continuare come con i due brani con Sam Moore, *Soul Days* e *I Forgot To Be Your Lover*, tributi al Suono Stax, quella musica nata a Memphis proveniente direttamente dal blues e dal gospel e in parte influenzato anche dalla country music. Il suono Stax, per intenderci, era quello di Wilson Pickett o Sam & Dave o di Otis Redding, il suo artista più famoso. Ma Springsteen non vuole scontentare nessuno dei suoi idoli di gioventù e puntualmente, con brani come *What Becomes Of The Brokenhearted*, torna anche in casa Motown. Il termine "Motown" deriva dal soprannome della città di Detroit, una città di motori per il gran numero di fabbriche e officine d'auto in città, che negli anni Sessanta con sua divisione Soul riuscì a creare uno stile di musica con tratti estremamente distintivi, quali l'uso del basso, una particolare struttura melodica, arrangiamento e un particolare stile vocale che sono passati alla storia. Perché in questo disco Bruce Springsteen vuole rifarsi a quella storia. Di uno dei periodi più fulgidi della musica americana da dove il rocker vuole prendere non solo nostalgia ma divertimento e positività. I ricordi del boss sono attualissimi: ricreando quell'atmosfera di musica viva, divertente ci ha ricordato che la musica nasce anche per farci compagnia in tempi come il nostro. Buon ascolto.

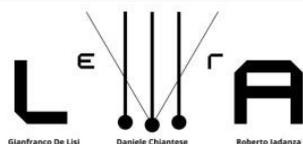
Alfonso Losanno

Sabato 26

Leera

Dalle 20.30 al Mantovanellive (Caserta, Via G. Galilei 44/46) "Apericena" e concerto dei Leera, jazz trio composto da Daniele Chiantese,

MANTOVANEL LIVE
CASERTA
PRESENTA
SAB 26 NOV



Gianfranco De Lisi, e Roberto Iadanza le cui composizioni originali si ispirano alla tradizione melodica e ritmica europea, caratterizzate da una visione interpretativa trasversale e sensibile ai linguaggi moderni. Drink + food + concert € 20, è necessaria la prenotazione (377.9637645 - 377.6620826).

Live!

Segnalati da Paolo Russo

Marco Laurenza Songbook trio

Dalle 21.30 all'Osteria N 100 (Via Terragrande, Curti, tel 340.6347364) musica con il Marco Laurenza Songbook trio: Marco Laurenza, chitarra; Francesca Fusco, voce; Lello Petrarca, piano.

Orchestra da Camera di Caserta

Alla Cappella palatina della Reggia (ore 11.15)



l'Orchestra da Camera di Caserta diretta da Antonino Cascio e il violinista Kevin Zhu, Premio Paganini 2018, proporranno il *Concerto n.5 in la maggiore KV 219* e la *Sinfonia n.29 in la maggiore KV 201* di Wolfgang Amadeus Mozart

Domenica 27

Opus Trio

Dalle 21.30 al Civico 103 di Aversa (Piazzetta Lucarelli 16; Info, prenotazioni & prevendita: 339 3637267) jazz con artisti internazionali del calibro di Ralph Moore, Giuseppe Bassi e Antony Pinciotti.

ART GALLERY
CIVICO 103
OPUS TRIO
27 NOVEMBRE
ORE 21:00



sara
assicurazioni

Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515



SECCO, MA PASSITO

«La simile alle dee presta donzella / Pramnio vino versava», probabilmente nell'undicesimo Libro dell'Iliade troviamo il più antico vino col nome associato a un luogo, il Monte Pramnio, oggi Atheras, sull'isola di Icaria, nell'Egeo orientale, al largo della Turchia. E forse Ecamede, la coppiera figlia di Arsinoo, catturata da Achille raggiungendo Troia per la guerra, è anche la prima figura femminile di sommelier, come oggi chiamiamo chi il vino versa. Tra l'altro la *simil dea* (Omero *dixit*) in seguito divenne schiava di Nestore, che come ricorderanno i *Pregustari* col vino ha poi avuto a che fare per il ritrovamento a Ischia, nel corredo funebre di un ragazzo, della coppa che ha iscritto: «Io sono la bella coppa di Nestore, chi berrà da questa coppa subito lo prenderà il desiderio di Afrodite dalla bella corona». Ma, tornando al *Pramnio*, questo è ritenuto il progenitore dei vini passiti ma secchi, in quanto, nell'opinione di molti archeologi e studiosi, era fatto di uve appassite, ma nella descrizione dei contemporanei non era dolce, ma forte e secco. Dunque un antesignano dei nostri celebratissimi *Amarone* e *Sforzato*, due vini che appunto si producono facendo fermentare precedentemente uve precedentemente appassite (cioè avviate alla disidratazione, perché facendo evaporare l'acqua si concentrano gli zuccheri), e stando attenti che la trasformazione sia totale, in modo da non lasciare zuccheri dell'uva residui e percepibili all'assaggio.

Lo *Sforzato di Valtellina*, o *Sfursat*, è un vino DOCG dal 2003 prodotto sulle Alpi Retiche in provincia di Sondrio, con almeno il

90% di uve Nebbiolo. L'appassimento delle uve risale a una tradizione molto antica, in quanto il Nebbiolo, che si vendemmia abbastanza tardi, a quote superiori alla media non riusciva a completare la sua maturazione, e quindi le uve venivano messe ad appassire per aumentarne la concentrazione zuccherina; solo dopo il primo dicembre le uve possono essere pigiate, e solo dopo 20 mesi (12 dei quali affinando in legno), che decorrono dal primo aprile successivo alla vendemmia, lo *Sforzato* può essere messo in commercio. È un vino, al naso e all'assaggio, fruttato, balsamico e speziato, potente, complesso ed elegantissimo, avvolgente e a volte assolutamente armonico, spesso molto lungo alla persistenza.

L'*Amarone della Valpolicella* (dal 2010 DOCG) è, secondo la leggenda, figlio fortuito della distrazione del cantiniere della Cantina sociale "Valpolicella" di Negrar, Adelino Lucchese, che si accorse dopo due anni di una botte di Recioto (vino passito dolce della Valpolicella) non travasato, e che quindi aveva completato la trasformazione di tutti gli zuccheri. Diventato senza residuo dolce, il commento fu: «Non è amaro, è amarone». Ora che è una bandiera assoluta del territorio, e di tutta l'Italia enologica, è ottenuto innanzitutto dall'appassimento delle uve, che riposano in "fruttai" per 100/120 giorni: in tale periodo si concentrano negli acini gli zuccheri e i polifenoli. Le uve di partenza sono un *blend* di Corvina Veronese e/o Corvinone dal 45% al 95%; di *Rondinella* dal 5% al 30%, e possono concorrere, fino a un massimo del 25% totale, anche altre uve a bacca rossa non aromatiche e ammesse alla coltivazione per la provincia di Verona. Il vino è ancora più potente e complesso, sia per l'appassimento più lungo, sia per l'uso di più uve, sia per l'invecchiamento ancora maggiore: dal naso assolutamente sfaccettato e modulato di frutta, spezie e altri aromi; in bocca è imponente, spesso monumentale, grandissimo quando non diventano eccessivo. Come lo *Sforzato*, da abbinare a piatti complessi o da bere assoluto, accostato a tutto il resto che di bello ci rende umani: arte e musica, letteratura e amicizia. Da Omero fino ai giorni nostri.

Alessandro Manna

Basket
Serie D

Bene il Casal di Principe

Turni falsati questo fine settimana: nel Girone A si scenderà in campo per la nona giornata di andata, mentre per il Girone B è in programma in decimo turno di andata, a causa del turno infrasettimanale disputato nel "Girone B", che presenta una squadra in più. Nel "Girone A" si vivrà il derby tra la Pol. Matrese e il Basket Casapulla, con i Matesini che dopo lo stop interno contro il Battipaglia si sono subito riscattati andando a vincere ad Avellino contro l'Acsi (58-48), in una gara che presentava molte insidie. Ancora una volta Tronco N. (17) si è caricato la squadra sulle spalle, ben coadiuvato da Caduto (11). Per la squadra irpina, bene a referto Cavaliere e Bassilekin con 12 punti a testa. La Drengot Aversa sarà impegnata a Giugliano, dove cercherà di riscattarsi dopo lo stop subito in casa della N.P. Stabia (55-68). Non certo un buon momento per la squadra aversana, che in questi ultimi turni sembra aver perso lo smalto iniziale. Nella trasferta stabiese, la squadra di coach Ciccone ha avuto buoni contributi a canestro solo dal trio Olivetti, Scafuto e Starace Imbimbo con 15 punti a testa. Per gli stabiesi, invece, bene a referto Chirico 25, Balzano e Zaccaro con 10 punti a testa. Cerca il riscatto anche il Basket Casapulla dopo aver

ceduto in casa contro il forte Solofra (49-72). La squadra dell'Appia sarà impegnata in casa della capolista Pol. Matrese e l'incontro appare arduo. Periodo buio per la squadra di Casapulla che nell'ultimo incontro ha avuto un buon contributo solo da un eccellente Riccardo (20), che però nulla ha potuto contro il più quotato Solofra. Il Bk Koinè ospiterà il Flavio Bk Pozzuoli. Entrambe le squadre sono reduci da una sconfitta: i sannicolesi hanno perso sul campo della Virtus 7 Stelle (58-67), mentre Pozzuoli ha perso in casa contro il B.C. Giugliano (52-61). Le due squadre, che stazionano a centro classifica nel "Girone A", daranno vita sicuramente ad un incontro interessante. Osservati speciali nelle fila del Pozzuoli: Galise ed Esposito.

Nel "Girone B" l'Olympia Maddaloni gioca ad Arzano, dopo che nell'ultimo turno ha battuto nettamente il Bk Vesuvio (84-46), grazie a una grande prova corale, nella quale i ragazzi di coach Corbo si sono sbarazzati facilmente della formazione vesuviana. Il B.C. Casal di Principe, reduce dalla bella vittoria nel derby contro l'Ensi Caserta (68-61) riceve in casa la Pol.va Mercogliano. Gara alla portata dei ragazzi dell'agro



Adriano
D'Iseep

di coach Panaro che possono contare su certezze quali Ciano, Quattromani, Sveldezza e Santoro. L'Ensi Caserta sarà impegnata a Nocera Inferiore, con i salernitani che, come i casertani, nell'ultimo turno sono usciti sconfitti nel confronto con la Folgore Nocera a Torre del Greco (55-66) (l'ENSI, come detto, ha perso in casa contro il Casal di Principe 61-68). Per entrambe le squadre una gara piena di significati, ma per l'Ensi Caserta la classifica si fa preoccupante. È atteso uno scatto d'orgoglio.

Gino Civile

Uccellacci e ucellini

Ho amato moltissimo i due protagonisti, Totò, ricca statua di cera, e Ninetto. Non mancarono le difficoltà, quando giravamo. Ma in mezzo a tanta difficoltà, ebbi in compenso la gioia di dirigere Totò e Ninetto: uno stradivario e uno zuffoletto. Ma che bel concertino.

Pier Paolo Psolini

«**Papà, quanti gabbiani!**», esclamava la bambina volgendosi verso i genitori, in riva all'oceano, alzando istintivamente anche la mano con la quale teneva il suo panino... e **zac**, in un frullio d'ali si trovò a mani vuote e, spaventata, si rifugiò tra le braccia della madre. Uno di quei gabbiani che numerosi saltellavano su una spiaggia del Canale della Manica, mentre altri volteggiavano tra folate di vento, l'aveva puntata e rapinata fulmineamente del suo snack. Questa emozione era tutto ciò che ricordava del suo viaggio in Francia, compresa la gita a Parigi con la torre Eiffel e Disneyland. «**Dovrebbero mettere dei cartelli per avvisare i turisti del pericolo dei gabbiani**», esclamò la mamma mentre stringeva la bambina e si assicurava che non avesse riportato qualche graffio dall'aggressione. Ma il rapinatore era stato chirurgico nel suo scippo, allenato da tempo. Anzi, a sentire i ricercatori sul comportamento degli animali, questo comportamento se lo tramandano di generazione in generazione, come certe bande di lestofanti che educano i figli fin da bambini al borseggio.

Ma il fatto è che questi uccelli ci amano. O meglio, amano i nostri avanzi che buttiamo tra i rifiuti. Sono uccelli opportunisti e, a poco a poco, hanno modificato le loro abitudini quando hanno giudicato più conveniente e redditizio vivere intorno ai centri abitati, con le montagne di scarti di cibo che produciamo, piuttosto che andare in cerca delle tradizionali pre-

de in mare o piccoli animali, insetti e semi trovati sulla terraferma. Ormai, anche in città distanti decine di chilometri dal mare, la loro presenza è abituale e, anziché fare la spola tra spiagge e le periferie dei centri urbani, hanno cominciato a nidificare lontano dal mare. Dagli esperimenti condotti, pare che i gabbiani prediligano il cibo "toccato" dagli uomini, percepiscono l'odore, piuttosto che quello che non ha subito alcuna manipolazione umana. La loro presenza è aumentata anche perché non hanno predatori che ne controllino lo sviluppo eccessivo, né gli umani si ravvedono sullo spreco di cibo e sulla cattiva abitudine di lasciarne i resti sparsi nell'ambiente. Il risultato è un' *invasione* col rischio di veicolare malattie come la salmonellosi, candida o qualche virus che, di questi tempi, proprio non ci manca.

Eppure chiamiamo "ladra" la gazza, resa famosa dall'omonima Opera di Rossini di cui tutti ricordiamo la travolgente Ouverture. Effettivamente l'uccello (*Pica pica*) è attratto dai piccoli oggetti luccicanti che porta nel nido abbellendolo e rendendolo più attraente. Pur essendo una specie monogama, non è raro che una femmina scelga un nuovo compagno: forse attratta dalla sua livrea più lucida, dalla coda più lunga... o semplicemente dai *tesori* conservati nel suo nido? In un nido di gazza potremmo trovare tanta carta stagnola, frammenti di specchi e di vetro, oggetti metallici o, come nel capolavoro di Rossini, un cucchiaino con una moneta d'argento. Era quella la refurtiva che aveva messo nei guai la bella Ninetta - la protagonista dell'Opera -, ingiustamente accusata di ladrocinio, e poi scagionata per il ritrovamento degli oggetti nel nido della gazza. In questo periodo autunnale, quando il vento avrà spogliato gli alberi



Una gazza ladra (in alto) e due gazze marine



d'alto fusto che circondano la città, potremo notare il suo nido, come un grosso cesto incastonato tra i rami resi scheletrici, formato da sottili fucelli.

E poi la sorpresa. Apprendiamo dalla stampa nazionale (*Corriere della sera*) che una gazza marina (*Alca torda*) torna a farsi vedere a Napoli, lungo la costa a Mergellina, dopo un secolo di assenza. Qui il fatto di essere ladra non c'entra: la chiamano gazza solo perché a questa assomiglia nel piumaggio. Invece è ricca di significati la sua presenza, che vanno ricercati nelle bizzarrie del clima, nei mutamenti dell'ambiente e dei comportamenti dell'animale. In realtà nidifica sulle coste dell'Europa settentrionale e, durante i mesi freddi, scende a latitudini più basse. Un uccello in controtendenza con i migranti magrebini che, sui tanti barconi o gommoni, dalle coste africane tentano di approdare sulle rive dell'Europa turbando i sonni dei benpensanti e civili abitanti del Vecchio Continente.

Luigi Granatello

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 1947



Per la pubblicità su **Il Caffè**

0823 279711

335 6321099



TTICA
OLANTE

**Optometria
Contattologia**

**Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali**

Dal 1976 al Vostro Servizio

**Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534**



389 926 2607

**www.otticavolante.com
info@otticavolante.com**





Il garante per la privacy Pasquale Stazione relatore d'eccezione nella Aula magna del rettorato dell'Ateneo Vanvitelli con una *lectio magistralis* sul tema "I social media fra libertà di informazione e protezione dei dati personali". Iniziativa promossa dal direttore del dipartimento di Scienze Politiche Francesco Eriberto d'Ippolito e dal garante dell'Infanzia e dell'adolescenza della Campania Giuseppe Scialla. Queste le parole del garante:

La bianca di Beatrice



«Bisogna mettere al centro delle politiche dell'innovazione una vera e propria pedagogia digitale, tale da rendere i ragazzi consapevoli delle opportunità, ma anche dei rischi a cui li espone la rete. E aggiungo che questa responsabilità sia estesa anche ai genitori affinché lascino poco tempo i ragazzi da soli a operare sulla rete». A portare il loro contributo al tema, declinato sotto il profilo della tutela dei minori, il direttore de *Il Mattino* Francesco de Core, il presidente del Consiglio regionale della Campania Gennaro Oliviero, il vertice dell'Ordine degli Avvocati del Foro sammaritano Ugo Verrillo e il sindaco di Caserta Carlo Marino.

«Il rapporto dei giovani con i social media – ha continuato Stanzione – è un indicatore particolarmente rilevante dell'epoca che viviamo, in tutte le sue contraddizioni ma anche in tutte le sue straordinarie potenzialità. E il titolo di questo convegno lo individua correttamente nella libertà dell'informazione da un lato e nella protezione dei dati personali dall'altro, i due fuochi dell'ellisse intorno a cui si muove la dinamica dei social». Il garante dell'Infanzia e dell'adolescenza e membro del Comitato Mises Media e Minori Giuseppe Scialla ha spiegato: «Nell'anno europeo dei giovani abbiamo dati allarmanti relativi al rapporto tra i social media e i minori e i ragazzi fino ai venticinque anni di età. I dati indicano l'aumento di casi di violenza e di incidenti stradali, entrambi causati dalla dipendenza dai social media e dal loro utilizzo distorto e morboso, ma soprattutto il rischio di vedere la propria libertà negata e la violazione della propria privacy». «Quello di oggi – ha detto il direttore d'Ippolito – è un tema sul quale il nostro dipartimento sta investendo molto perché è un argomento che sta trasformando quello che un tempo era un diritto borghese, il diritto alla privacy, in un diritto



to di tutti a tutela delle fasce deboli della popolazione e in questo caso dei minori».

Quindi il direttore de Core: «Ci poniamo sia da costruttori di notizie che da osservatori. Quindi il fenomeno va studiato sotto due profili, da un punto di vista dell'etica giornalistica e della realizzazione vera e propria di un giornale. È chiaro che come costruttori di notizie oggi non possiamo fare a meno delle autostrade digitali, dei siti web, dei social network. Dall'altro come osservatori dobbiamo fare comunque attenzione a un fenomeno che riguarda soprattutto le fasce giovanili perché questa realtà virtuale può sviluppare fake news o anche fenomeni degenerativi come il cyberbullismo. Quindi bisogna fare molta attenzione e vigilare per un corretto uso dell'informazione e dei social. Questi, infatti, non vanno affatto demonizzati, sono una straordinaria risorsa della contemporaneità. Però, vanno governati e bisogna fare attenzione sul loro utilizzo».

Maria Beatrice Crisci



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia società editrice s.r.l.
Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97
Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 ilcaffe@gmail.com

Stampa: Depigraf, Via Cifarelli 14, Casolla, Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione